

**N. 5**  
**2022**

Settembre-Ottobre

# PRESENZA AGOSTINIANA

**Felici di servire l'Altissimo in spirito di umiltà**



## PRESENZA AGOSTINIANA

Rivista bimestrale  
degli Agostiniani Scalzi

**ANNO XLIX - n. 5 (260)**  
**Settembre-Ottobre 2022**

▪ *Direttore responsabile*  
**Calogero Ferlisi (Padre Gabriele)**

▪ *Redazione e Amministrazione*  
**Agostiniani Scalzi**  
**Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma**  
**Tel. (06) 5896345**  
**E-mail: [curiagen@oadnet.org](mailto:curiagen@oadnet.org)**  
**Pec: [curiagen@pec.it](mailto:curiagen@pec.it)**

▪ *Autorizzazione*  
**Tribunale di Roma n. 4/2004**  
**del 14/01/2004**

▪ *Abbonamenti*  
**Ordinario € 25,00**  
**Sostenitore € 35,00**  
**Benemerito € 50,00**  
**Una copia € 5,00**

▪ *Causale*  
**Abbonamento 2022**  
*intestato a*  
**Agostiniani Scalzi**  
**Procura Generale**  
**Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma**

▪ *Versamento su*  
**C.C.P. 46784005**  
**IT15 M076 0103 2000 0004 6784 005**

▪ *Copertina, impaginazione*  
*e stampa*  
**Mastergrafica Srl**

[www.oadnet.org](http://www.oadnet.org)

## SOMMARIO

*Editoriale*  
IL VISIBILE E L'INVISIBILE  
*P. Luigi Pingelli* 3

*Biblica*  
ATTI DEGLI APOSTOLI:  
I COMPAGNI DI PAOLO  
IN UN CAMMINO INSIEME  
*P. Diones Rafael Paganotto, OAD* 8

*Antologia Agostiniana*  
QUESTIONI SUI VANGELI  
DI MATTEO E LUCA  
DICIASSETTE QUESTIONI  
SUL VANGELO DI MATTEO  
*P. Eugenio Cavallari, OAD* 13

*Carisma*  
CAPITOLO X  
DEL DIMANDAR PERDONO  
E DEL RIMETTERE L'OFFESA  
BREVE ESPOSIZIONE  
SOPRA LA REGOLA DI S. AGOSTINO  
DEL VENERABILE  
P. GIOVANNI NICOLUCCI  
*P. Gabriele Ferlisi, OAD* 20

*Cammino di spiritualità*  
IL CAMMINO DI P. GIOVANNI  
*P. Carlo Moro, oad* 23

*Magistero Ecclesiale*  
UNA VITA ESTATICA  
*P. Dorian Ceteroni, OAD* 26

*Fraternità Secolari*  
UNA NUOVA FRATERNITÀ  
SECOLARE A NAPOLI  
*P. Dennis Duene Ruiz, OAD* 29

NEL CHIOSTRO  
E DAL CHIOSTRO  
*A cura de La redazione* 33

AUGURI DI NATALE 39

# IL VISIBILE E L'INVISIBILE

P. LUIGI PINGELLI

Siamo immersi nel mondo del visibile, ma si dischiudono spiragli di luce interiore che ci rimandano alla sfera dell'invisibile che sfugge alla verifica della ragione e dei sensi.

Penso che bisogna dare spazio al cuore, pur non negando l'apporto della ragione, perché abbiamo non poche sollecitazioni che ci invitano a non restringere tutto nell'ambito dell'attività razionale e sensoriale.

Sappiamo che certi sistemi di filosofia hanno messo in discussione negando o mettendo in dubbio l'esistenza della realtà invisibile. Basta pensare al materialismo, al positivismo, allo scetticismo, al nichilismo di Nietzsche, al marxismo e infine all'esistenzialismo di stampo sartriano per trovare barriere elevate che presumono di tagliare fuori dalla nostra portata ciò che appartiene al mondo dell'invisibile.

La dimensione della natura umana, per quanto fragile, è aperta a poderose acquisizioni garantite dalla ricchezza di tante risorse di cui dispone essendo essa al vertice della scala creaturale.

Questa, a mio avviso, è la chiave di volta che conferisce solidità ad ogni tipo di ricerca aperta non solo alle conquiste della scienza, ma anche alle istanze della metafisica tanto vilipesa dalle teorie filosofiche sopra menzionate.

A pensarci seriamente, non mi sembra che le dimensioni del visibile e dell'invisibile siano inconciliabili, ma piuttosto integranti. Dal visibile all'invisibile e viceversa si snoda un cammino che converge e che dischiude l'approdo a una luce che rivela la complessità di un'esistenza senza confini.

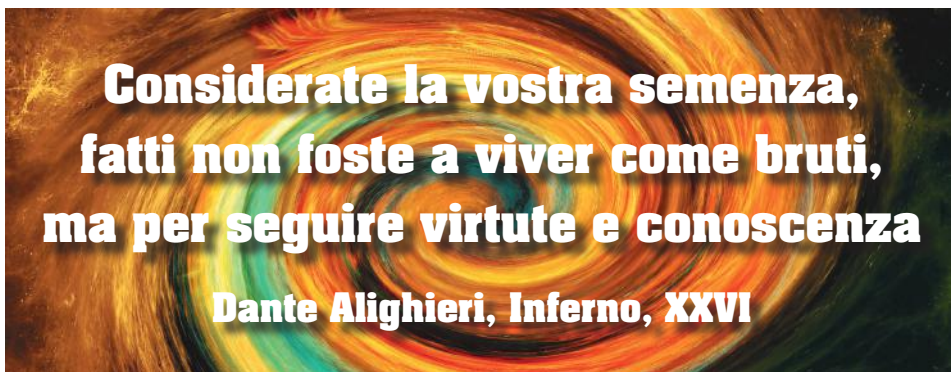
Mi pare assurdo separare il visibile dall'invisibile perché nel visibile non si trova la ragione che spiega se stessa e pertanto bisogna cercarla in un'altra dimensione che supera ciò che cade sotto il dominio dell'intelletto e dei sensi.

Alla luce di questa osservazione, si può asserire che l'istanza dell'invisibile nasce proprio dalla lettura di ciò che è visibile: nel visibile si trova concentrata l'orma dell'invisibile o meglio ancora il mondo dell'invisibile è quasi fossilizzata nella materia. Pertanto a questo punto entra in gioco la lettura approfondita che non si snoda solo dalla ragione, ma anche dal cuore e quando si asserisce questa necessità s'intende portare allo scoperto il mondo delle aspirazioni che partono dall'irruenza di quelle sensazioni interiori che non possono non avere la loro forza e la loro valenza persuasiva.

La struttura complessiva della natura umana reclama il valore prezioso della sfera interiore che certamente esprime in modo convincente l'appello a superare la barriera che mortifica il ruolo del visibile non sorretto dall'invisibile.

La ragione seriamente impegnata a scoprire ciò che travalica le sue possibilità non può rifiutare di fare un ulteriore passo per superare i limiti dentro cui è confinata e aprirsi alla luce della coscienza che rimanda a un livello superiore all'acquisizione cognitiva della ragione stessa.

È nota, al riguardo, la posizione di Aristotele contro i sostenitori che l'uomo debba muoversi esclusivamente dentro il perimetro della conoscenza del mondo umano. Il filosofo di Stagira sostiene con convinzione che l'uomo debba ascoltare invece la sua parte più nobile senza limitarsi alle cose umane e mortali. Anche Dante Alighieri nel canto XXVI dell'Inferno allude a tale profonda convinzione con le famose parole che spesso si citano per avvalorare questa esigenza: *"Considerate la vostra semenza, fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e conoscenza"*.



Non si può svincolare la coscienza dalla ragione perché esistono tra esse interferenze innegabili e tutto ciò non fa altro che



accentuare un fecondo rapporto di collaborazione che getta fasci di luce destinate ad arricchire la dimensione cognitiva di tutta la realtà visibile e invisibile.

Come si vede, ci sono le basi di una meticolosa indagine che non può arrendersi a una infruttuosa antitesi tra intelletto e coscienza. Questa rivendica giustamente il suo diritto ad esigere l'esistenza del mondo invisibile poiché ne avverte la legittimità mediante la sua specifica percezione.

Del resto, alla luce di un rapporto fecondo ed estensivo di ricerca tra ragione e coscienza che sottolinea l'importanza e la forza realistica dei sentimenti, non si capirebbe perché si debba escludere l'esistenza dell'invisibile e restringere il tutto alla limitata dimensione del visibile.

Ci sono, quindi, motivazioni profonde di interconnessione tra le suddette realtà per cui è legittimo concludere che l'una non esclude l'altra, ma che si completano a vicenda nella loro specificità operativa.

Questa modalità d'indagine estensiva eleva l'uomo a pensare e ad agire in conformità a ciò che è profondamente radicato nella sua coscienza, ossia a tutte quelle aspirazioni che non sono semplici chimere, ma istanze reali che sfiorano per sempre l'angusto limite della realtà visibile.

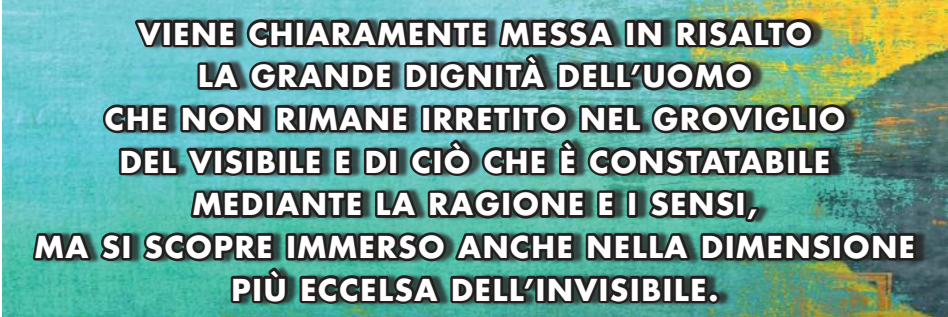
Si apre, pertanto, un campo illimitato in cui l'uomo sperimenta la sua positiva inquietudine e si rende conto che il suo cammino ha orizzonti che si dilatano oltre la realtà visibile. La ragione non ostacola ciò che è radicato nella profondità del cuore, ma ne esplicita la legittimità poiché esiste una percezione superiore alla capacità comprensiva dell'intelletto. Alla luce di tale percezione non si capisce perché la ragione debba recidere o dichiarare inconsistente ciò che prepotentemente agita il cuore e la coscienza della persona.

La ricerca deve far leva su tutte le possibilità che la natura umana contiene in se stessa e solo in questo modo è pienamente valorizzata per superare qualsiasi forma di limitazione e di inadeguatezza.

In questa prospettiva profondamente realistica il desiderio innato nel cuore e nella coscienza dell'uomo spazia inevitabilmente in una dimensione occulta ai sensi e al limite della ragione ed è ben presente alla consapevolezza più ampia radicata nella dimensione interiore.

Tale analisi si rivela più dettagliata e completa poiché tiene conto dell'immenso bagaglio delle risorse della persona e non rifiuta nulla che ne evidenzia le più larghe possibilità.

Questa indagine analitica, oltre che allargare l'ambito della ricerca al di là del compito della ragione e dei sensi, consegue un altro risultato ben più soddisfacente: viene chiaramente messa in risalto la grande dignità dell'uomo che non rimane irretito nel groviglio del visibile e di ciò che è constatabile mediante la ragione e i sensi, ma si scopre immerso anche nella dimensione più eccelsa dell'invisibile.



**VIENE CHIARAMENTE MESSA IN RISALTO  
LA GRANDE DIGNITÀ DELL'UOMO  
CHE NON RIMANE IRRETITO NEL GROVIGLIO  
DEL VISIBILE E DI CIÒ CHE È CONSTATABILE  
MEDIANTE LA RAGIONE E I SENSI,  
MA SI SCOPRE IMMERSO ANCHE NELLA DIMENSIONE  
PIÙ ECCELSA DELL'INVISIBILE.**

Al contrario, se si nega l'esistenza dell'invisibile poiché non cade sotto l'osservazione della ragione e dei sensi, si finisce per mortificare la natura umana ridimensionando l'estensione della sua capacità percettiva.

Del resto anche la comparazione con le altre forme di vita fa brillare la grandezza della natura umana che si distanzia enormemente da esse non solo perché possiede la facoltà della ragione, ma anche perché avverte in sé la consapevolezza di un rapporto con la realtà che trascende la soglia del visibile.

A questo punto non si può rimanere all'interno di una indagine metafisica fine a se stessa, ossia destinata ad essere relegata nell'area della teoria e a non avere quindi nessuna incidenza nel tessuto esistenziale.

Tale riflessione costituisce la premessa indispensabile destinata a far luce sulla vita stessa della società umana per non comprimere il suo raggio di azione e per spaziare oltre il mortificante confine dell'immanenza.

Essere aperti a una prospettiva trascendente allarga gli spazi di riferimento per cui la stessa realtà visibile, sottoposta al controllo della ragione e alla verifica dei sensi, è destinata a essere contem-

plata in una prospettiva più ampia reclamata dalla sfera percettiva presente nella dimensione interiore della persona.

Il fatto stesso di questa coscienza che si rapporta non vanamente al mondo dell'invisibile stravolge il campo di una visione miope del solo mondo materiale e ciò modifica enormemente il baricentro di osservazione e di valutazione dell'esistenza stessa e della sua vera finalità.

È evidente, pertanto, che la linea consequenziale di tale prospettiva non può essere inspiegabilmente ignorata in quanto implica non solo una profonda estensione dell'esperienza umana non confinabile alla sola realtà materiale, ma ne legittima le assolute interferenze che la dimensione riconosciuta del trascendente apporta nell'interpretare il senso stesso della vita.

Si apre, a questo punto, uno scenario completamente diverso che arricchisce in modo straordinario la dimensione delle possibilità umane, le quali trovano la loro base soprattutto nell'ambito della propensione unitiva con la realtà immateriale. L'invisibile percepito come estensione del campo della percezione sensoriale e razionale pone l'uomo in rapporto ineludibile col mondo soprannaturale.

*L'invisibile percepito  
come estensione del campo  
della percezione  
sensoriale e razionale  
pone l'uomo  
in rapporto ineludibile  
col mondo soprannaturale.*

Da questa angolazione si rende chiara, pertanto, la specifica percezione dell'invisibile, che modifica e supera i criteri di valutazione dell'esistenza confinati all'interno della dimensione strettamente razionale.

In ultima istanza, la prospettiva metafisica illumina straordinariamente il senso di tutta la realtà e svela all'uomo la nobile missione a cui, di conseguenza, si sente chiamato.

Nel contesto attuale in cui la cultura dominante si incrosta di secolarismo renitente a dare spazio alla dimensione della realtà invisibile e trascendente è quanto mai urgente recuperare l'istanza della prospettiva metafisica. Solo così si può riemergere dalla palude del materialismo variamente riproposto e etichettato ed elevarsi alla dimensione della vita spirituale. Questo costituisce il presupposto irrinunciabile per ridare forza alle istanze vere e autentiche della dimensione religiosa e della fede.

# ATTI DEGLI APOSTOLI: I COMPAGNI DI PAOLO IN UN CAMMINO INSIEME

P. DIONES RAFAEL PAGANOTTO, OAD

Negli articoli precedenti della sezione biblica la nostra rivista ha offerto, con base negli *Atti degli Apostoli*, alcuni spunti di riflessione sul sinodo. Questo è il quinto articolo e dà continuità alla riflessione circa questo tema fondamentale del cammino che la Chiesa si è proposta a fare in questi anni.

## 1. L'apostolo Paolo: un compagno di cammino

### a) Paolo non era un solitario

Gli *Atti degli Apostoli* non presentano gli atti di tutti gli apostoli, ma si concentrano prevalentemente su due di essi: Pietro e Paolo.

Dopo il Concilio di Gerusalemme (At 15,1-35) la figura di Paolo di Tarso, l'apostolo delle genti, prende il sopravvento e domina la seconda parte dell'opera (At 15-28). L'autore del testo racconta i viaggi missionari di Paolo, la fondazione di nuove comunità cristiane e la difesa del vangelo da lui predicato.

La missione di Paolo è stata enorme! I tanti anni di ministero e i molti chilometri percorsi nei suoi viaggi impressionano lettori e studiosi fino ad oggi.<sup>1</sup>

Paulo era intraprendente e il compimento di una missione così grande non sarebbe stato possibile senza la collaborazione di un considerevole "gruppo missionario". Nonostante l'apostolo avesse

---

1 È possibile calcolare, con base negli *Atti degli Apostoli*, che la distanza percorsa da Paolo nei suoi viaggi per terra e mare è stata di circa 16.000 chilometri. Viaggiare a quei tempi era estenuante e pericoloso, tanto che egli ricorda di aver affrontato naufragi, fiumi, banditi e percosse (2Cor 11,25-26).

una forte personalità e fosse molto rigido “sulla verità del Vangelo” (Gal 2,5.14), egli sapeva scegliere e preparare compagni per collaborare nell’evangelizzazione.

## **b) Paolo e il suo camminare insieme nella Chiesa**

Dopo la conversione alle porte di Damasco (At 9,1-9), Paolo ha avuto il suo primo contatto con la Chiesa e fu istruito da Anania, membro della comunità cristiana di quella città (At 9,17-18). Dopo alcuni anni di predicazione a Damasco e dintorni (At 9,20-25), Paolo è andato a Gerusalemme in cerca di Pietro e degli altri apostoli per trovare i testimoni oculari di Gesù e confermare ciò che predicava sul Messia (At 9,26-30).

Questi dettagli mostrano che l’apostolo delle genti si è subito inserito nella Chiesa, nonostante le riserve da parti di alcuni che non credevano alla sua conversione. Paolo non si è mai sentito un convertito isolato dai fratelli di fede. Infatti, egli afferma in una delle sue lettere che nella comunità ha ricevuto ciò che successivamente predicava alle genti...

*1Cor 15,1-8 Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.*

Se Anania è stato il primo ad accogliere Paolo nella Chiesa e lo ha introdotto nella comunità di Damasco, Barnaba qualche anno dopo lo ha condotto nella comunità di Antiochia per assumere un ruolo di guida di quei cristiani (At 12,25). Paolo, però, non aveva la caratteristica della stabilità, bensì quella della missione verso nuovi territori. In questo modo, la sua presenza ad Antiochia è servita come “trampolino” per una serie di viaggi che hanno portato alla fondazione di nuove comunità.

Paolo stava costantemente in viaggio e non poteva fermarsi a lungo nelle comunità; purtroppo, in alcune comunità sono emersi dubbi e conflitti durante i periodi di assenza dell'apostolo che ha cominciato a scrivere lettere per dialogare con i cristiani e sanare tali problematiche. Queste lettere sono entrate a far parte del testo biblico del Nuovo Testamento.

In effetti, le nuove comunità avevano bisogno di Paolo per derimere dubbi e sanare conflitti e lui aveva bisogno delle comunità per confermare il suo Vangelo e dare continuità alla missione "fino ai confini della terra" (At 1,8). Ossia, come ogni cristiano ha bisogno della Chiesa, così la Chiesa ha bisogno della collaborazione di ogni battezzato per la missione.

Nonostante la sua lontananza geografica da alcune comunità, Paolo ha sempre cercato di "camminare insieme" alla Chiesa. Dalla lettura delle sue lettere e dagli *Atti degli apostoli* è possibile percepire la premura dell'apostolo verso i suoi collaboratori, la preoccupazione pastorale perché nessuno si allontani e la comunità possa fare un cammino insieme e far parte di una Chiesa sinodale.

## 2. Paolo e i alcuni dei suoi collaboratori

Gli *Atti degli Apostoli* e le lettere citano molti nomi dei collaboratori di Paolo. Alcuni lo hanno ospitato quando egli era arrivato in una nuova città: Lidia a Filippi (At 16,14-15); Giasone a Tessalonica (At 17,7); Aquila e Priscilla a Corinto (At 18,1-3); Filippo e famiglia a Cesarea (21,8-9). Altri si sono messi in cammino con lui: Barnaba (At 13,1-4); Timoteo (At 16,1-3); Luca (2Tm 4,11); o sono andati a visitarlo: Stefana, Fortunato e Acaico (1Cor 16,17-18).

Paolo ha saputo creare una grande rete di collaboratori nelle diverse comunità fondate e rivisitate nei suoi viaggi. I testi biblici forniscono pochi, ma alcuni interessanti dettagli di questi compagni di cammino: Lidia era una grande commerciante di porpora della città di Tiatira (At 16,14); Terzo era uno scriba e ha scritto la lettera dettata da Paolo ai romani (Rm 16,22); Erasto aveva influenze politiche perché era tesoriere della città di Corinto (Rm 16,23); Luca era medico (Col 4,14).

In sintesi, i compagni di viaggio hanno in diversi modi aiutato nel ministero paolino, conforme le necessità dell'apostolo e della comunità cristiana inserita in un determinato territorio. Tale collaborazione era tanto materiale, quanto spirituale (At 17,14; Tt 1,5).

Pur sapendo poco di queste persone, è possibile percepire che ciascuno di loro ha collaborato come poteva per la missione. Infatti, “camminare insieme” a Paolo non significa solo accompagnare l’apostolo nei suoi viaggi o accoglierlo nelle città dove si trovava, ma mettere a disposizione il proprio tempo e le proprie conoscenze in vista di qualcosa di più grande: il bene dei fratelli di fede.

### 3. Paolo e la “Via del Signore”

Paolo era un uomo sinodale perché si sforzava per “camminare insieme” ai suoi collaboratori e fratelli di comunità. L’autore degli *Atti degli Apostoli* conosceva bene questa caratteristica paulina e probabilmente faceva parte di una comunità cristiana fondata dall’apostolo, perciò anch’egli ha fatto parte del gruppo dei collaboratori nell’evangelizzazione.

Il “camminare insieme”, imparato dalla predicazione di Paolo, si riflette in un interessante espressione che l’autore degli *Atti degli Apostoli* utilizza per riferirsi al cristianesimo nascente: “la Via del Signore” (At 9,2; 18, 24-25; 19,8-9.23; 22,4; 24,22).

*At 18,24-25 Arrivò a Efeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella Via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni.*

*At 19,8-9 Paulo, entrato poi nella sinagoga, vi poté parlare liberamente per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori di ciò che riguarda il regno di Dio. Ma, poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere, dicendo male in pubblico di questa Via, si allontanò da loro, separò i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno.*

La “Via del Signore” fa parte di una lunga tradizione teologica che ha inteso il percorso di fede come un cammino verso la salvezza. Infatti, il popolo ebreo ha percorso la “via” del deserto per finalmente entrare nella Terra promessa e Gesù, nei suoi discorsi, si è presentato come “via, verità e vita” (Gv 14,6) che conduce al Padre.

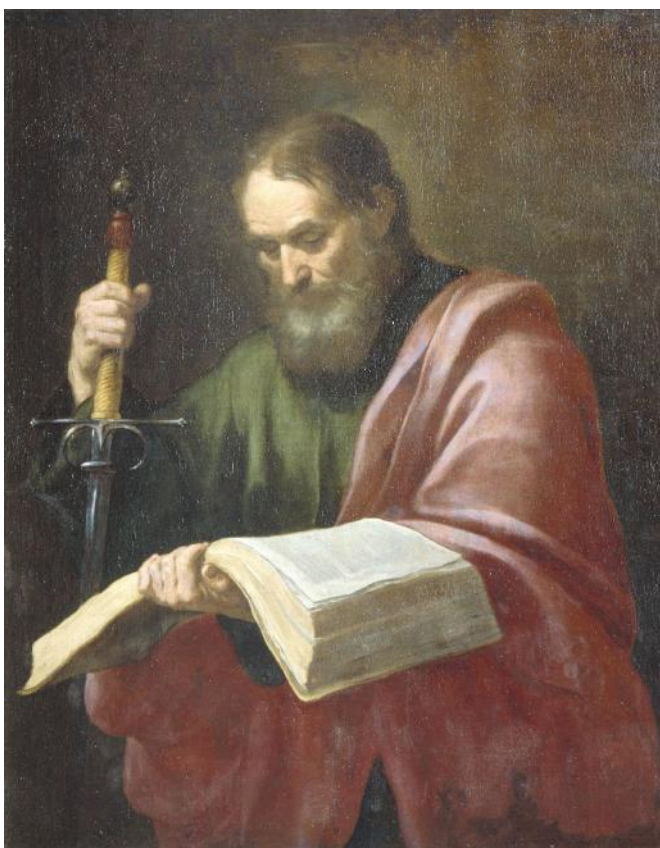
Paolo ha percorso la “Via del Signore” insieme ai collaboratori, non era un uomo solitario ma una persona di fede che si è inse-



rita nella Chiesa, dopo la sua conversione, per “camminare insieme” verso un obiettivo comune: conquistare il maggior numero di persone per la “Via del Signore”.

*1Cor 9,19-23 Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge - pur non essendo io sotto la Legge - mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge - pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo - mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.*

Pertanto, è possibile percepire che Paolo è stato un uomo sinodale che ha percorso un lungo cammino di fede insieme a tanti collaboratori; stare sulla “Via del Signore” lo ha aiutato a discernere la Parola, a conoscere tante persone, a confrontarsi con opinioni diverse, ad aprirsi ai segni dei tempi, a incarnare le tre parole-chiave del Sinodo: comunione, partecipazione e missione.





# QUESTIONI SUI VANGELI DI MATTEO E LUCA DICIASSETTE QUESTIONI SUL VANGELO DI MATTEO

P. EUGENIO CAVALLARI, OAD

*In queste due opere Agostino offre una sintesi di svariate meditazioni personali sui Vangeli di Matteo e Luca, e di alcune catechesi pronunziate per rispondere ai quesiti dei fedeli. La prima opera è stata composta in due libri e gli studiosi indicano come data probabile intorno al 400. In essa viene offerto un saggio importante dell'interpretazione mistico-dogmatica dei due Vangeli, comune ad Agostino e ad altri Padri (Origene, Ireneo, Ilario, Ambrogio). Di essa si serviranno anche Bonaventura e Tommaso d'Aquino. Agostino è un vero maestro, che sa comporre una sintesi inarrivabile fra Parola di Dio del Vecchio e del Nuovo Testamento, quindi offre sempre una doppia lettura del testo sacro, la quale tiene conto sia del senso letterale che del senso mistico. Il tutto naturalmente attraverso un linguaggio caldo e familiare per raggiungere qualsiasi intelligenza dei suoi uditori e lettori. In questo Agostino imita davvero l'umiltà di Gesù, che nei Vangeli sa dire cose sublimi con un linguaggio umilissimo e chiarissimo.*

*La seconda opera è una piccola raccolta di diciassette Questioni, che Agostino ha organizzato a parte per servirsene probabilmente in qualche occasione pastorale oppure ha aggiunto al materiale precedente su Matteo. La data di questa seconda composizione potrebbe essere fra il 400 e il 411.*

## Il Padre e il Figlio

Gesù, dicendo: *Nessuno conosce il Figlio se non il Padre*, non aggiunse: *'è colui al quale il Padre lo voglia rivelare'*, come dice

nella seconda parte: *Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare*. Il testo non si deve intendere: il Figlio non può essere conosciuto da nessun altro all'infuori del Padre, mentre il Padre può essere conosciuto non solo dal Figlio, ma anche da coloro ai quali il Figlio lo rivela. La frase è stata formulata così per farci capire che a rivelarci il Padre e il Figlio è il Figlio stesso, in quanto lui è la luce della nostra mente. In tal senso anche l'aggiunta: *E colui al quale il Figlio lo voglia rivelare* devi intenderla non solo del Padre, ma anche del Figlio. In effetti il Padre si manifesta nel suo Verbo, mentre il Verbo manifesta non solo colui che in quanto Verbo esprime, ma anche il Verbo in se stesso (Matteo 1, 1).

## Il profeta Giona

*Come Giona fu per tre giorni e tre notti nel ventre del cetaceo, così il Figlio dell'Uomo starà tre giorni e tre notti nelle profondità della terra*. Per il venerdì devi intendere una notte e un giorno, e quindi per un intero giorno quelle ore che seguirono la sepoltura, aggiungendovi anche la notte che l'aveva preceduto; il sabato notte e giorno; per la domenica sono un giorno intero, la notte e l'alba dello stesso giorno. In tal modo, considerando come un tutto anche la parte, hai i tre giorni e le tre notti.

È come quando si dice che una donna incinta è al decimo mese della gravidanza. Non si vuole dire altro che i nove mesi sono già completi e l'inizio del decimo mese lo si computa per un mese intero. Lo stesso notiamo a proposito della trasfigurazione del Signore sul monte. Un evangelista dice che avvenne dopo sei giorni, mentre un altro otto giorni dopo. Questo secondo computa come giorni interi sia l'ultima parte del primo giorno (nel quale il Signore promise l'evento) e la prima parte dell'ultimo giorno (quello cioè in cui la promessa si realizzò). Egli scrive così per farti comprendere che l'altro, parlando di sei giorni, si riferisce ai soli giorni intermedi, che effettivamente furono completi e interi.

Da notarsi che anche nella *Genesi* il giorno comincia col sorgere della luce e finisce con le tenebre, volendosi indicare con ciò la caduta dell'uomo; nel Nuovo Testamento invece il giorno inizia dalle tenebre per muovere verso la luce, come fu detto: *Dalle tenebre sorge la luce*; con ciò si indica l'uomo che, liberato dai peccati, giunge alla luce della giustizia (1, 7).

## Lo spirito immondo

*Quando lo spirito immondo esce dall'uomo...* Il testo vuole rappresentare quei tali che, dopo aver creduto, non reggono agli sforzi che richiede la continenza e per questo se ne tornano al secolo. Le parole: *Prende con sé sette altri* sono da intendersi nel senso che, quando uno decade dalla giustizia, diventa anche simulatore. In effetti la passione carnale, scacciata dalla penitenza dal suo consueto campo d'azione, siccome non trova quei piaceri in cui si acquietava, torna con accresciuta avidità e s'impadronisce di nuovo della mente umana. Ciò accade se, vinta la passione, subentra la negligenza che impedisce alla parola di Dio, trasmessa dalla sana dottrina, di entrare nell'anima come ospite della casa riordinata. Il malcapitato non avrà più solo i ben noti vizi che si oppongono alle sette virtù spirituali, ma per ipocrisia fingerà d'avere queste stesse virtù. Pertanto le parole: *altri sette spiriti peggiori di lui*, vogliono dire che mediante la finzione di queste virtù ritorna la passione di una volta per cui *la sorte finale sarà peggiore di quella iniziale* (1, 8).

## La parabola del seme

*Una parte del terreno produsse il cento per uno, un'altra il sessanta, un'altra il trenta. Il cento per uno* si riferisce al martirio, che comporta santità della vita e disprezzo della morte; *il sessanta per uno* è detto delle vergini, a motivo della quiete interiore, perché non devono combattere contro le abitudini disordinate della carne. Del resto si suole accordare un riposo, affine a questo, a coloro che nella vita militare o nel pubblico impiego hanno raggiunto i sessant'anni. *Il trenta per uno* è il frutto che producono i coniugi, la cui età è un'età da combattenti, in quanto devono sostenere una battaglia molto accanita per non lasciarsi vincere dalla libidine nelle sue varie forme (1, 9).

## La zizzania

La zizzania significa ogni erbaccia che si sviluppa in mezzo al grano. E se si dice che prima viene separata la zizzania è perché gli empi vengono separati dai giusti nella tribolazione che precede la fine del mondo. Che poi tale separazione avvenga ad opera degli angeli buoni è detto perché anche i buoni possono adempiere incarichi vendicativi con animo buono, come fanno i re e i giudici. Quanto agli incarichi richiesti dalla misericordia, i cattivi non saprebbero espletarli (1,10).

## Il lievito

*Una donna prese del lievito e lo nascose in tre staia di farina. La donna fa pensare alla sapienza, il lievito alla carità, la quale riscalda e smuove, le tre staia di farina richiamano l'uomo, di cui si dice: *Con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente*; o si riferiscono a quel triplice fruttato: *il cento, il sessanta o il trenta per uno*, o alle tre famiglie umane aventi per capostipite *Noè, Daniele e Giobbe* (1, 12).*

## Il tesoro nascosto

Chiama tesoro nascosto nel campo i due Testamenti della Legge in possesso della Chiesa. Quando uno con la mente ne percepisce anche solo una parte, subito s'avvede che grandi verità sono ivi nascoste. 'E va, vende tutti i suoi averi e compra quel campo', vuol dire che quell'uomo disprezza i beni materiali per procurarsi la quiete dove si è ricchi della conoscenza di Dio (1, 13).

## Il fantasma sul lago

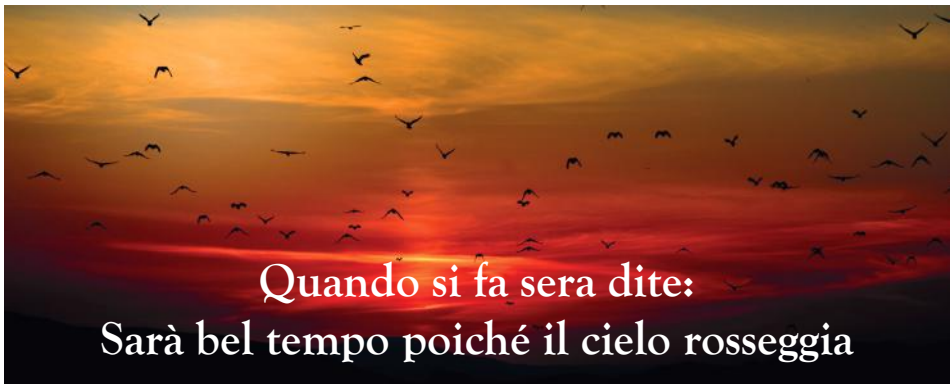
Quanto dissero i discepoli, e cioè: *È un fantasma*, equivale all'altro detto: *Pensate che egli troverà la fede sulla terra?* Lo si dice in riferimento a coloro che, cedendo alle suggestioni diaboliche, dubiteranno della venuta di Cristo. Se poi Pietro chiede con insistenza al Signore che lo aiuti e non lo lasci annegare, è un modo di dire per indicare che la Chiesa dovrà essere purificata per mezzo di tribolazioni anche dopo l'ultima persecuzione, come appunto scrive Paolo: *Egli sarà salvo, ma come attraverso il fuoco*. Se si aggiunge che quanti erano nella barca lo adorarono dicendo: *Tu sei veramente il Figlio di Dio*, è per significare che la gloria di Gesù si sarebbe manifestata in seguito facendosi vedere a coloro che in quel momento stavano camminando nella luce della fede (1, 15).

## I doni

*Qualunque dono che proviene da me recherà vantaggio a te*. Vuol dire: Il dono che offri per me ormai comincia ad appartenere a te. Con tali parole i figli intendono significare che non hanno più bisogno delle offerte che i genitori prima facevano per loro, essendo giunti a un'età in cui essi stessi potevano farle di persona. Avendo dunque raggiunto quell'età che consentiva di rivolgere ai genitori tali parole, se di fatto le dicevano, secondo i farisei essi non erano in colpa nel non prestare sovvenzioni ai propri genitori (1, 16).

## I segni dei tempi

Disse il Signore: *Quando si fa sera dite: Sarà bel tempo poiché il cielo rosseggia.* Il testo significa che nella prima venuta di Cristo per il sangue della sua passione si concede il perdono dei peccati. Le altre parole: *E al mattino: Oggi sarà un tempaccio poiché il cielo è di un rosso malato* si riferiscono al fatto che nella seconda venuta il Signore verrà preceduto dal fuoco. *Orbene – continua - voi sapete giudicare l'aspetto del cielo; come mai non siete in grado di valutare i segni dei tempi?* Chiama *segni dei tempi* tutto ciò che si riferiva alla sua prima venuta e alla passione, a cui è simile il cielo rosseggiante di sera, e poi passa a parlare delle afflizioni che precederanno l'ultima sua venuta, alle quali somiglia *il cielo* quando di mattina è *di un rosso malato* (1, 20).



## L'indemoniato

Testo: *Spesso cade nel fuoco e qualche volta nell'acqua. Il fuoco fa pensare all'ira poiché tende all'alto; l'acqua ai piaceri della carne; e anche ciò che dissero gli apostoli: Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?* Accadeva perché non insuperbissero potendo fare tali miracoli. Si volle, in altre parole, richiamarli a una maggiore umiltà in materia di fede, raffigurata nel granello di senapa. E con tale umiltà avrebbero dovuto curare il gonfiore dell'umana superbia, raffigurata appunto dalla montagna, sino a farla scomparire (1, 22).

## Il ricco epulone

Disse il Signore che *il ricco non entra nel Regno dei cieli; e i discepoli gli replicarono: Chi si potrà salvare?* In confronto con il numero elevatissimo dei poveri, i ricchi sono un piccolo numero. Il testo

è da intendersi quindi nel senso che tutti coloro che bramano possedere beni terreni debbono persuadersi che rientrano nel numero dei ricchi (1, 26).

## I ciechi di Gerico

Il Signore esce da Gerico, quando risorgendo se ne va da questa terra. Lo seguono folle numerose di popoli e nazioni. Due ciechi siedono ai margini della strada: rappresentano coloro che, ebrei o pagani, accettarono con la fede l'economia salvifica temporale, dove Cristo è nostra via. Essi desideravano essere illuminati per comprendere qualcosa dell'eternità del Verbo. Desideravano ottenere questo dono da Gesù che passava, in quanto esso si merita attraverso la fede con cui si ammette che il Figlio di Dio nacque come uomo e subì la passione per noi. In questa economia Gesù è come uno che passa, poiché tale serie di fatti avviene nel tempo. Era quindi necessario che gridassero molto forte per superare lo strepito della folla: dovevano cioè avere un coraggio risoluto e perseverante nel pregare e bussare. Con tale fortissima e coraggiosa insistenza potevano superare la consuetudine derivante dai desideri carnali che, come una calca di gente, col suo chiasso ostacola il pensiero, teso nello sforzo di contemplare la luce della verità eterna.

Si potrebbe vedere raffigurata la moltitudine stessa degli uomini carnali che ostacola l'interessamento per le cose spirituali. Comunque Gesù, che aveva detto: *A chi chiede sarà dato, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto*, udì che stavano venendo da lui. Con l'ardore del desiderio raggiungevano l'oggetto da loro desiderato; pertanto ecco che li tocca e dà loro la vista. L'eternità del Verbo, che rimanendo fisso in se stesso rinnova tutte le cose, non è qualcosa di passeggero come la sua manifestazione nel tempo. Ne consegue che la fede nell'incarnazione, avvenuta nel tempo, ci dispone a comprendere le realtà eterne, e per questo furono invitati ad aprire gli occhi da Gesù in movimento, mentre riebbero la vista da Gesù che si era fermato: le cose temporali sono passeggero, le eterne immutabili (1, 28).

## Gesù e la chioccia

Diceva il Signore rivolto a Gerusalemme: *Quante volte ho voluto radunare i tuoi figli come la chioccia raduna sotto le ali i suoi pulcini, e tu non l'hai voluto!* La chioccia mostra un grande affetto per i figli,

tanto che partecipando alla loro infermità essa stessa si ammala; non solo, ma per proteggere dal falco questi suoi figli, combatte contro l'aggressore, cosa che si riscontra di rado negli altri animali. Allo stesso modo la Sapienza di Dio, che è nostra madre, si è fatta, per così dire, debole prendendo la nostra carne, per cui l'Apostolo può dire: *Ciò che di Dio è debole è più forte degli uomini*. È lei che ci protegge nella nostra fragilità e si oppone al diavolo perché non ci rapisca. Quello che la chiocchia compie nel suo affetto per resistere al falco, lo compie la Sapienza contro il diavolo in forza del suo potere (1, 36).

## La passione di Gesù

Con le parole: *Gli sputarono in faccia* sono rappresentati coloro che rifiutano gli interventi della sua grazia. Lo colpiscono inoltre *con schiaffi* coloro che, invece di lui, preferiscono il proprio prestigio. Gli danno *percosse in viso* coloro che, accecati da perfidia, affermano che il Salvatore non è venuto, volendo quasi annientare e respingere la sua presenza (1, 43).

Quando Pietro, non ancora saldo nella fede, lo rinnegò tre volte, con tale negazione sembra indicare il deviante errore degli eretici. In effetti l'errore, in cui incorrono gli eretici su Cristo, è di tre tipi: sulla divinità, sulla umanità o su entrambe (1, 45).

Pietro, che segue a distanza il Signore nelle vicende della passione rappresenta la Chiesa. Anch'essa seguirà, cioè imiterà, la passione del Signore, ma in maniera assai diversa: la Chiesa soffre per sé, Cristo invece soffre per la sua Chiesa (1, 46).

## Tre volte è tentato il Signore

Triplice la tentazione della cupidigia, triplice la tentazione del timore. Alla cupidigia, che consiste nella curiosità, si oppone il timore della morte. Infatti nell'una c'è la voglia smodata di conoscere le cose, nell'altra il timore di perdere tale cognizione; alla cupidigia di onori e della lode si oppone il timore del disprezzo e delle ingiurie; alla cupidigia del piacere si oppone il timore di soffrire. Per questa triplice tentazione, che egli avrebbe affrontato nella passione, non diventa assurdo il fatto che il Signore per tre volte pregò che passasse da lui il calice, ma che comunque si compisse la volontà del Padre (1, 47).

# CAPITOLO X DEL DIMANDAR PERDONO E DEL RIMETTERE L'OFFESA

## BREVE ESPOSIZIONE SOPRA LA REGOLA DI S. AGOSTINO DEL VENERABILE P. GIOVANNI NICOLUCCI

P. GABRIELE FERLISI, OAD

### 1. Anche in convento si pratica il condono delle offese

Qualunque codice di Costituzioni deve avere un capitolo che regoli le relazioni fraterne sia per prevenire e sia per appianare possibili dissidi, contrasti, ostilità che sorgono anche nelle comunità religiose, alla pari che nelle famiglie e nelle comunità ecclesiali o sociali. Nessun convento è luogo idilliaco di armonia e di pace. Scrive in una lettera S. Agostino: «Confesso poi francamente alla vostra Carità davanti al Signore Dio nostro, il quale mi è testimone da quando mi consacrai al suo servizio: come difficilmente ho incontrato nel mondo persone migliori di quelle che avevano fatto progressi spirituali nei monasteri, così non ne ho trovate peggiori di quelle che nei monasteri avevano tradito la propria vocazione» (Lettera 78,9) E con una bella immagine S. Agostino paragona il convento ad un porto protetto da tutti i lati, eccetto uno: quello attraverso cui entrano ed escono le navi, ma attraverso cui si incuneano anche i venti a volte così violenti da fare urtare e qualche volta affondare le navi che vi sono ormeggiate. Il convento, dice il documento "Vita fraterna in comunità", è luogo dove si entra non come professionisti



di amore fraterno, ma come novizi per imparare a volersi bene e a vivere la comunione fraterna a prezzo di riconciliazione, di perdono continuato, di esercizio della misericordia, di eroismo che paga di persona: «Pretium caritatis tu - Tu sei la moneta per acquistare la carità», diceva S. Agostino.

Il motivo di questa complessa difficile situazione sta nel fatto che l'uomo porta in se stesso il dissidio, attratto com'è dalle opposte potenzialità di bene e di male; dall'anelito di unità e di armonia e dalla tendenza alla disgregazione; dalla presenza di Dio e del peccato. Molto acutamente S. Agostino scrisse nella Città di Dio: «la razza umana è appunto la più incline alla discordia per passione e la più socievole per natura» (Città di Dio 12,27).

## 2. Il condono delle offese nella Regola

Ed ecco allora che nella Regola S. Agostino non poteva non riservare un capitolo al condono delle offese. «Liti non abbiate mai, o troncatele al più presto; altrimenti l'ira diventa odio e trasforma una paglia in trave e rende l'anima omicida. Così infatti leggete: "Chi odia il proprio fratello è un omicida" 1 Gv 3,15» (Reg. 41). Di seguito prosegue dando norme concrete sul modo come, sulla traccia del Vangelo, devono comportarsi sia chi ha offeso e sia per chi è stato offeso; sia chi spesso si adira e però tutte le volte chiede sinceramente il perdono, e sia chi si adira di rado e difficilmente chiede il perdono, e sia anche il superiore che, tenuto a correggere, a volte può eccedere nell'uso di parole dure: «Chiunque avrà offeso un altro ... si ricordi di riparare al più presto il suo atto. E a sua volta l'offeso perdoni anche lui senza dispute. In caso di offesa reciproca, anche il perdono dovrà essere reciproco... Tuttavia chi, pur tentato spesso dall'ira, è però sollecito a impetrare perdono da chi riconosce d'aver offeso, è certamente migliore di chi si adira più raramente ma più difficilmente si piega a chiedere perdono. Chi poi si rifiuta sempre di chiederlo o non lo chiede di cuore, sta nel monastero senza ragione alcuna, benché non ne sia espulso... Quando però per esigenze di disciplina siete indotti a usare parole dure nel correggere gli inferiori, non si esige da voi che ne chiediate perdono, anche se avvertite di aver ecceduto: per salvare un'umiltà sovrabbondante non si può spezzare il prestigio dell'autorità presso chi deve starvi soggetto. Bisogna però chiederne perdono al Signore di tutti, che sa con quanta benevolenza amiate anche coloro che forse rimprovera-

te più del giusto. L'amore tra voi, però, non sia carnale, ma spirituale» (Reg. 42-43). Sono indicazioni di ampio respiro evangelico e di grande saggezza ed equilibrio.

### 3. Il commento del Venerabile P. Giovanni

Il commento del Venerabile si muove su un piano quasi scolastico ed estremamente morale. Infatti si sofferma nell'analizzare alcuni concetti mettendone in risalto le implicazioni morali e soppesando le colpe e i peccati secondo una gamma di gravità. Purtroppo in questa Esposizione sulla Regola non si riscontra l'afflato del grande respiro umano e spirituale dell'altro suo opuscolo "La scala dei XV gradi". Per esempio, analizzando il tema dell'ira, il Venerabile indugia in queste minuziose descrizioni: «Ecco dunque i tre gradi dell'ira: il primo è nel cuore, che è un desiderio occulto di vendetta contro il prossimo, senza mostra di segno esteriore. Il secondo è nella bocca, o nella voce, con sdegno ma confuso, quando tra denti borbotta senza esprimere parola; il terzo è nell'opera, ed espressamente con infamia, e offesa dell'onore; questo terzo grado è peggior dei due sopra, perché se il primo è peccato mortale, il secondo è più grave; il terzo è gravissimo, perché il primo è senza offesa di fama, il secondo è con offesa ma palliata, e confusa, il terzo è con espressa e particolare infamia.

Così se il primo è degno di giudizio, e di discussione che è la minor pena non meritando sentenza di morte. Il secondo è degno di consiglio, cioè chi ha insultato, di qual pena si debba castigare che è maggiore. Il terzo è degno di eterna morte della pena infernale. Questo è quel grado di ira che vieta qui il nostro Maestro, come quello che è degno dell'eterna morte».

In conclusione, senza bisogno di dover fare ulteriori citazioni dal testo del Venerabile, siamo convinti che il "perdono" è un "per-dono", cioè un dono superlativo. Chiederlo e darlo è espressione altissima di un cuore che ama incondizionatamente Dio e il prossimo.

**IL "PERDONO" È UN "PER-DONO",**

*cioè un dono superlativo.*

*Chiederlo e darlo è espressione altissima  
di un cuore che ama INCONDIZIONATAMENTE  
Dio e il prossimo.*

# IL CAMMINO DI P. GIOVANNI

P. CARLO MORO, OAD

Lo chiamavano l'apostolo della Maremma perché non si risparmiava nel percorrere le strade sbrecciate, i sentieri montani, pur di poter recarsi nei paesi e nei comuni della bassa toscana, a portare la Parola di Dio con la predicazione e l'esempio della sua vita povera e ardente. Non c'era caldo o freddo, né intemperie o pericoli che fermavano questo ardente pastore e testimone di Cristo.

Sto parlando di P. Giovanni di S. Guglielmo, un religioso agostiniano che, dopo una triste esperienza di tradimento da parte dei confratelli, nata sulla scia della sua proverbiale disponibilità, decise di ritirarsi a vita eremitica prima nella zona di Siena e poi presso l'eremo dove un tempo visse Guglielmo di Malavalle in Maremma, il grande eremita medievale, dal quale ebbe origine un importante movimento di fratelli del XIII secolo (i guglielmiti) poi confluito nella grande famiglia degli eremiti di S. Agostino nata per volontà del Sommo Pontefice Alessandro IV nel 1256.

P. Giovanni riportò in vita l'eremo ormai abbandonato da tempo e lì visse con alcuni fratelli diventando per tutti il frate della Malavalle, conosciuto per la sua fede ardente, la sua dolcezza e disponibilità. Da lì egli si recava a predicare nelle piccole cittadine nei dintorni di Castiglione della Pescaia, come Scarlino, Tirli, Giuncarico, Batignano fino alle grandi città del Granducato di Toscana come Firenze, Siena, Massa, Lucca arrivando fino a Genova e a Roma.

Sono davvero molti i luoghi dove il padre si recava invitato per la predicazione, le confessioni e le celebrazioni. Soprattutto durante la Quaresima era capace di predicare anche in due o tre chiese allo stesso tempo. A cavallo di un mulo e più spesso a piedi, sprezzante delle asperità dei sentieri e del gelo, non tardava a recarsi in soccorso di chi

avesse bisogno del conforto dei sacramenti, della riconciliazione e in particolare per i morenti.

Apostolo dei poveri, si faceva carico dei loro bisogni presso i più facoltosi per poterli sollevare dalle loro necessità. Per il resto, evitava le attenzioni dei più facoltosi, gli inviti a corte da parte della Granduchessa di Toscana, Cristina di Lorena, o di suo marito Cosimo non erano motivo di gioia per lui. Ad essi rispondeva più per carità pastorale che per ossequio. Prediligeva infatti non allontanarsi dal proprio eremo o dai confratelli o dalla semplice gente che abitava nelle terre della maremma.

Edificò eremi e conventi sempre in spirito di umiltà per osservare le regole della vita comune. Per via di questo suo stile di vita, decise di passare alla Congregazione degli Agostiniani riformati, gli Scalzi di Italia, riconosciuta ufficialmente dal Priore generale nel 1593. Tuttavia ebbe il consenso di farne ufficialmente parte solo nel 1621, pochi mesi prima di morire.

Questo quadro che riassume molto sinteticamente gli anni di ministero del P. Giovanni Nicolucci di San Guglielmo giustificano le ragioni che hanno portato il Comitato, costituito dalla Diocesi di Grosseto in vista del IV Centenario dalla morte del P. Giovanni (1621 -2021), a suggerire il progetto di un cammino che possa ripercorrere quei tragitti attraversati con tardo ardore missionario e pastorale dal religioso agostiniano scalzo.

Una sorta di cammino alla stregua dei più noti (il cammino di Santiago o quello sulla Via Francigena) dove i viandanti non sono pellegrini in cerca di una meta geografica precisa ma di una verità spirituale: quella capace di tornare al proprio cuore, ritrovare la Presenza che fa ardere l'interiorità di un essere umano per aprirlo ad una generosità senza ostacoli. Qui il pellegrino, insieme al P. Giovanni, vorrebbe sintonizzarsi su quella presenza divina che è il fuoco dello Spirito Santo, quell'esserci di Dio in noi che Agostino descrive con simili frasi: "Tu, che sei più intimo a me di me stesso".

Contemplando quanta fatica sia costata al padre Giovanni seguire i desideri accesi dalla sua fede, ci si può aprire alla ricerca della stes-



sa Verità per sperimentarla nella propria vita.

I tracciati seguiti dal Venerabile per i suoi spostamenti pastorali sono stati ripercorsi e testati da alcuni sacerdoti della Diocesi di Grosseto nel corso di questi ultimi due anni; sono stati scelti per restituire al pellegrino un'idea della dedizione e della generosità di questo religioso nel dedicarsi alla sua missione sacerdotale. Non si tratta di camminare per curiosità storica ma di provare a rendersi conto di quello che lo animava nel profondo, un uomo contemplativo anche nel suo rimanere immerso in una natura aspra, spesso ostile ma allo stesso tempo di grande bellezza.

Da sempre il camminare è scuola di semplicità e di essenzialità. Il rumore dei passi nel silenzio della natura, la fatica che impone umiltà verso il proprio corpo e le proprie energie, l'essenzialità del bagaglio per non gravare sulle spalle e avere solo l'indispensabile, sono un grande scuola per entrare nell'abbandono fiducioso al Padre, nella semplicità del Cristo e nella condivisione.

Il Comitato ha predisposto una guida al Cammino del P. Giovanni che oltre ad offrire le indicazioni essenziali al pellegrino (tracciati, difficoltà, punti di ristoro e di alloggio, numeri utili di riferimento), descrive la natura dei luoghi che si attraverseranno, le notizie storiche fondamentali e gli avvenimenti legati alla storia del P. Giovanni di San Guglielmo, insieme a qualche spunto per la preghiera e per la meditazione. Il volume sarà pubblicato nel 2023 ma nel frattempo la Diocesi di Grosseto lo ha inserito nelle proposte della Pastorale Giovanile e lo ha aperto a tutta la comunità.

Il giorno 12 novembre, infatti, il Cammino è stato iniziato con una prima tappa da Roselle a Batignano, comune in cui riposa il corpo del P. Giovanni di S. Guglielmo, a cui hanno partecipato circa una cinquantina di persone tra cui Don Pier Mosetti, presidente del Comitato, P. Carlo Moro Vicario generale degli Agostiniani Scalzi e membro del Comitato e alcuni professori dello Studentato Internazionale "Fra Luigi Chmel" di Gesù e Maria in Roma. Il tragitto di circa dieci chilometri ha percorso la strada che corre parallela alla superstrada Grosseto Siena per poi salire in collina passando dall'eremo di S. Lucia, prima fondazione del P. Giovanni in zona e primo insediamento degli Scalzi in Diocesi di Grosseto, arrivando poi al Convento di Santa Croce edificato dai Padri Agostiniani Scalzi nel 1621 grazie alla generosità della Granduchessa di Toscana, Cristina di Lorena, figlia spirituale del P. Giovanni. Giunti sulla collina dove sorge l'edificio conventuale si può ammirare il comune di Batignano e la piana di Grosseto per poi scendere verso la chiesa parrocchiale dove riposa il corpo del Venerabile.

Il prossimo appuntamento è per il sabato 10 dicembre per la tratta Sticciano Scalo – Montemassi.

## UNA VITA ESTATICA

P. DORIANO CETERONI, OAD

Papa Francesco non finisce mai di sorprendere. Chi poteva immaginare che proprio nella Esortazione apostolica post sinodale diretta ai giovani e a tutto il popolo di Dio “Christus vivit”, nel capitolo che parla di “Percorsi di Fraternità” avrebbe parlato di *estasi* in un modo così chiaro ed obiettivo? Evidentemente è cosciente di non poter esaurire nel breve testo tutto il significato dell’esperienza estatica, ma fa un forte appello a vivere una delle sue dimensioni più significative.

Dice testualmente: *“La tua crescita spirituale si esprime soprattutto nell’amore fraterno, generoso, misericordioso. Lo diceva San Paolo: «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi» (1 Ts 3,12). Che tu possa vivere sempre più quella “estasi” che consiste nell’uscire da te stesso per cercare il bene degli altri, fino a dare la vita”* (n. 163).

La nostra Regola, già nel suo esordio afferma con chiarezza: *“Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa ed abbiate una sola anima ed un solo cuore protesi verso Dio”* (n. 3).

Altra sorpresa: chi avrebbe potuto immaginare che proprio mentre l’Ordine viveva l’anno del Carisma (2019) *Felici di servire l’Altissimo in spirito di umiltà* il Papa pronunciasse parole che coinvolgono anche noi religiosi senza bisogno di alcuna chiosa, come quelle contenute nel numero successivo? *“Quando un incontro con Dio si chiama “estasi”, è perché ci tira fuori da noi stessi e ci eleva, catturati dall’amore e dalla bellezza di Dio. Ma possiamo anche essere fatti uscire da noi stessi per riconoscere la bellezza nascosta in ogni essere umano, la sua dignità, la sua grandezza come immagine di Dio e figlio del Padre.*

La stessa Regola suggerisce un test di crescita spirituale infallibile: *“Infatti la carità di cui è scritto che non cerca il proprio tornaconto (1 Cor.13, 5), va intesa nel senso che antepone le cose comuni alle proprie, non le proprie alle comuni. Per cui vi accorgete di avere tanto più progredito nella perfezione quanto più avrete curato il bene comune anteponendolo al vostro. E così su tutte le cose di cui si serve la passeggera necessità, si eleverà l’unica che permane: la carità”* (n.31).

*Lo Spirito Santo vuole spingerci ad uscire da noi stessi, ad abbracciare gli altri con l’amore e cercare il loro bene. Per questo è sempre meglio vivere la fede insieme ed esprimere il nostro amore in una vita comunitaria, condividendo con altri giovani il nostro affetto, il nostro tempo, la nostra fede e le nostre inquietudini. La Chiesa offre molti e diversi spazi per vivere la fede in comunità, perché insieme tutto è più facile”* (n.164).

**Lo SPIRITO SANTO**

*vuole spingerci*

*ad uscire*

*da noi stessi,*

*ad abbracciare*

*gli altri con l’amore*

*e cercare*

*il loro bene.*

*Per questo è*

*sempre meglio*

**VIVERE LA FEDE INSIEME**

*ed esprimere*

*il nostro amore*

*in una **VITA COMUNITARIA,***

*condividendo*

*con altri giovani*

*il nostro affetto,*

*il nostro tempo,*

*la nostra fede*

*e le nostre inquietudini.*

*La Chiesa offre molti*

*e diversi spazi*

*per vivere la fede*

*in comunità,*

*perché **INSIEME***

*tutto è più facile.*

Il Papa mette in guardia anche dalle possibili tentazioni a smettere di essere statici e chiudersi in sé stessi. *“Le ferite ricevute possono condurti alla tentazione dell’isolamento, a ripiegarti su te stesso, ad accumulare rancori, ma non smettere mai di ascoltare la chiamata di Dio al perdono. Come hanno insegnato bene i Vescovi del Ruanda, «la riconciliazione con l’altro chiede prima di tutto di scoprire in lui lo splendore dell’immagine di Dio. In quest’ottica, è vitale distinguere il peccatore dal suo peccato e dalla sua offesa, per arrivare all’autentica riconciliazione. Questo significa che odi il male che l’altro ti infligge, ma continui ad amarlo perché riconosci la sua debolezza e vedi l’immagine di Dio in lui”* (n. 165).

Invita a non demordere mai dalla sfida che pone la vita



rivolta all'altro, all'utopia comunitaria. *“A volte tutta l'energia, i sogni e l'entusiasmo della giovinezza si affievoliscono per la tentazione di chiuderci in noi stessi, nei nostri problemi, nei sentimenti feriti, nelle lamentele e nelle comodità. Non lasciare che questo ti accada, perché diventerai vecchio dentro e prima del tempo. Ogni età ha la sua bellezza, e alla giovinezza non possono mancare l'utopia comunitaria, la capacità di sognare insieme, i grandi orizzonti che guardiamo insieme”* (n. 166).

*“Dio ama la gioia dei giovani e li invita soprattutto a quell'allegria che si vive nella comunione fraterna, a quel godimento superiore di chi sa condividere, perché «c'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35) e «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioire, perché ci rende capaci di godere del bene degli altri: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia» (Rm 12,15). Che la spontaneità e l'impulso della tua giovinezza si trasformino sempre più nella spontaneità dell'amore fraterno, nella freschezza che ci fa reagire sempre con il perdono, con la generosità, con il desiderio di fare comunità. Un proverbio africano dice: «Se vuoi andare veloce, cammina da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina con gli altri». Non lasciamoci rubare la fraternità”* (n. 167).

Come non concludere che il nostro carisma di Agostiniani Scalzi è perenne, quindi sempre attuale, proprio perché radicato in ciò che ha costituito il vivere di Cristo e appartiene all'essenza della proposta evangelica: *Vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi* (Gv 13, 34).





# UNA NUOVA FRATERNITÀ SECOLARE A NAPOLI

P. DENNIS DUENE RUIZ, OAD

Quale modo migliore per commemorare e ricordare il 430° anniversario della Riforma dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi (OAD) se non celebrandolo a Napoli, in Italia? Il fondamento ideale che giustificano la nascita degli Agostiniani Scalzi nel XVI secolo, si trovano nel nono decreto "Et quoniam satis" del 100° Capitolo Generale dell'Ordine Agostiniano (OSA), che nel 1592 delineò sinteticamente la direzione per un processo di riforma dell'Ordine. Napoli è per noi, Agostiniani Scalzi, la sede del "Protocenobio" dell'Ordine, ovvero il primo luogo da cui tutto ebbe inizio concretamente, in quel piccolo romitorio dedicato a S. Maria del Parto o del Salvatore, detta anche Olivella, per via del



ramo di ulivo che la Madonna aveva in mano nel quadro che vi si venerava, appena fuori dall'antica Porta di Costantinopoli nelle mura di Napoli.

In questo convento, la pionieristica congregazione degli agostiniani scalzi, iniziò a vivere la sua vita riformata, indossò il nuovo abito e

scelse di andare a piedi senza calzatura (scalzi), con sandali poveri o a volte anche senza nulla, segno di radicalità evangelica. Anni



dopo venne edificato il Convento di S. Maria della Verità, nel quartiere di Materdei in Napoli, a poca distanza dal primo romitorio. Proprio in questo convento, il 13 novembre 2022, il Priore della comunità locale di Napoli, padre Anicetus Bali OAD, ha accolto ufficialmente gli 11 membri, pionieri della nuova fraternità secolare intitolata a Santa Maria della Verità, un gruppo ausiliario della più grande fraternità secolare degli Agostiniani Scalzi, denominata Hermandad de la





Correa e de Santa Rita da Cascia. I religiosi della comunità locale degli Agostiniani Scalzi hanno partecipato alla cerimonia e sono stati testimoni di questo storico inizio. Quale doveroso omaggio al "Protocenobio" veder nascere tra le sue mura una nuova comunità laicale!!!

Forse è necessario aiutare i lettori a comprendere la portata di questo evento. In seguito al Vaticano II, venne deciso di dover adeguare alle nuove esigenze pastorali della Chiesa, il mondo delle forme di partecipazione laicale alla sua vita. La comune chiamata alla santità che è offerta ad ogni credente in Cristo, si declina in diversi stati di vita, ciascuno dotato di una sua grande dignità e capace di contribuire realmente all'edificazione di quell'unico corpo di Cristo di cui la Chiesa (il popolo di Dio) è sacramento. Un tempo, per chi voleva partecipare maggiormente alla vita della Chiesa o dedicarsi più intensamente a un determinato servizio nella Chiesa sulla scia di una certa spiritualità, entrava a far parte di Confraternite, Terzi ordini secolari, Pie unioni e associazioni di fedeli. Oggi il diritto canonico accomuna tutto questo mondo in un'unica categoria: le associazioni di fedeli. Molti ordini, e così il nostro, ha preferito denominare i nuovi gruppi con il titolo di Fraternità Secolari. Sotto questo ombrello rientrano oggi il Terz'Ordine Secolare, la Pia unione Vocazioni e Missioni, la Pia unione di San Nicola, gli Amici di S. Agostino e qualsiasi gruppo i cui statuti e regolamenti siano stati approvati dal Priore generale ed eretti canonicamente con il consenso del Vescovo locale. L'Hermandad de la Correa e de S. Rita da Cascia è una delle Fraternità oggi più promettenti, con "capitoli" (le sedi locali) sparsi nelle Filippine e con molti membri che vivono in diverse parti del



mondo, principalmente Asia, Oceania e Nord America). Il modello di santità a cui la Fraternità secolare si ispira è Santa Rita di Cascia, che fu donna, moglie, madre e suora e che visse con profonda umiltà il suo cammino di santità in mezzo a tribolazioni, sofferenze fisiche e morali. Sul suo esempio di fermezza, servizio, amore, dedizione e umiltà i membri della Hermandad si impegnano nel curare la loro formazione spirituale e cristiana prestando servizio nei luoghi dove si trovano, in primo luogo nella famiglia, primo e vero santuario domestico.

Il gruppo di Napoli, formato da persone di diversa età e cultura, ma accomunato dall'amore per la chiesa di Santa Maria della Verità e per l'Ordine, ha accettato di intraprendere il cammino di formazione per costituire un gruppo locale della Hermandad sotto la guida dei responsabili della Fraternità secolare e dei religiosi dell'Ordine lì presenti.

Il Fratello Generale della Hermandad, Fray Reymond (Tolentino) di Santa Lucia di Siracusa, ha assicurato la sua preghiera per il nuovo gruppo nel suo messaggio di benvenuto (letto dal Direttore Generale per le Fraternità Secolari, P. Dennis Duene Ruiz OAD) suggerendo come perseverare nella ricerca e nell'obiettivo della confraternita di raggiungere la santità. Inoltre, come un'unica famiglia



nella fede, ha assicurato ai membri il sostegno e la cura della Confraternita offrendo la sua volontà di assisterli non solo nel nutrire la loro vita spirituale, ma anche nell'aiutare loro in ogni modo possibile a crescere nel servizio. Il semplice rito di ammissione alla tappa della probazione è stato preceduto dalla benedizione insieme ad una reliquia maggiore del santo padre Agostino. Deo Gratias!

# NEL CHIOSTRO E DAL CHIOSTRO

A CURA DELLA CURIA GENERALE

12-16 settembre



La Casa S. Monica di Toledo (PR) ha ospitato i religiosi OAD che hanno preso parte al 2° Ritiro annuale della Provincia *Santa Rita de Cássia* del Brasile. P. Carlos Frenzener, sacerdote della diocesi di Toledo (PR) ha dettato le meditazioni anche a questo secondo gruppo di religiosi, come già fatto nel 1° Ritiro del mese di marzo 2022 sul tema *Partir de Cristo, com fidelidade criativa, filial e profética, para aprofundar a própria vivência da vida consagrada na alegria da perseverança.*

### 30 settembre

Su invito di P. Miguel Hernandez, Priore generale OAR, si è realizzato un incontro informale e gradevole tra alcuni membri della nostra Curia generale e quella degli Agostiniani Recolletti, eletta nel LVI Capitolo generale del mese di marzo 2022,



nella loro sede all'Eur, a Roma. Ci si è ritrovati con semplicità intorno alla mensa per condividere insieme, il pranzo. Ci si è riproposti di ricambiare l'invito sabato 10 dicembre prossimo.

### 4 ottobre



È iniziata la Visita canonica del Priore generale e del Segretario generale alle Comunità della Provincia OAD del Brasile, che comprende anche le due Comunità del Paraguay. La visita è iniziata nella *Casa Nossa Senhora da Consolação* a Nova Londrina (PR) e si concluderà il 01 dicembre 2022 nella *Casa Sto. Agostinho* di Ampère (PR).

### 5-7 ottobre

Si è svolto in questa data nel Seminario *Nossa Senhora da Consolação* di Nova Londrina (PR) il tradizionale *Incontro dei formatori* della Provincia OAD del Brasile. È stato coordinato dal Priore provinciale del Brasile P. Getúlio Freire Pereira. Sono stati letti e commentati insieme i testi delle Costituzioni, del Direttorio e della



parte della *Ratio Generalis Institutionis* riguardanti la formazione.



## 10 ottobre

Ha avuto inizio la Visita canonica alla Casa Fr. Angelo Possidio Carù degli Agostiniani Scalzi di Colider (MT). I 5 religiosi sono responsabili anche della Parrocchia Sagrado Coração de Jesus di Nova Canãa do Norte (MT). In concomitanza si è anche svolto il programmato *Incontro dei Parroci* della Provincia OAD del Brasile. L'incontro è stato coordinato dal Priore provinciale del Brasile P. Getúlio Freire Pereira. Sono stati letti e commentati insieme i testi delle Costituzioni, del Direttorio e del Diritto Canonico riguardanti il Parroco e la Parrocchia.



## 13 ottobre

P. Crisologo Suan, Priore provinciale delle Filippine, ha ricevuto la Professione semplice dei voti di 7 novizi vietnamiti, nella Cappella della Casa di noviziato St. Rita, a Puerto Bello, Merida, Leyte. Eccone i nomi: 1) Fra Peter Nguyen Van Sang di S. Bernardo e S. Giuseppe; 2) Fra Thomas Mai Van De della Madonna del Perpetuo Soccorso; 3) Fra Anthony A Bao di S. Martino di S. Benedetto; 4) Fra Gregory Pham Quoc Tri della Madonna di La Vang; 5) Fra Hoang Nhu Hau, di S. Antonio da Padova e della Madonna della Consolazione; 6) Fra Joseph Tran Van Thang di S. Bonaventura e S. Teresa d'Avila; 7) Fra Giuse Le Ba Man di S. Matteo e della Divina Misericordia.



## 14 ottobre

È stato presentato a Palermo, presso la Chiesa *Il Boccone del povero*, il libro "Gregorio. Un fiore cresciuto sulle zolle del Calvario". L'autrice del libro sul Terziario Agostiniano Scalzo Gregorio Fasulo, presente all'evento, è Caterina Zabbia, sua nipote.

Presentazione del libro

"Gregorio. Un fiore cresciuto sulle zolle del Calvario"  
di Caterina Zabbia

Terziario agostiniano



La presentazione si terrà:

**Venerdì 14 ottobre**  
ore 17:30

presso la Chiesa del **Boccone del Povero**  
Piazzetta San Marco, 8 (al Capo)  
Palermo

Interverranno:

**Suor Marie Jeanne Meta Mulamba Tshibidi SSP**  
(superiora del convento)

**Davide Romano**  
(giornalista specializzato in informazione religiosa)

**Marcello Fedele**  
(segretario dell'associazione "Amici di Gregorio Fasulo")

Sarà presente l'autrice

## 15 ottobre



### P. José

Erwin Hindang, dei Cuori di Gesù e Maria, dopo 12 anni di vita missionaria nella nostra comunità di Bafut, in Camerun (Africa), dove ha svolto l'ufficio di Formatore e di Parroco della Parrocchia St. Joseph, è stato assegnato, alla casa *Madonna dell'Itria* di Marsala (TP). È arrivato in tempo per festeggiare il suo compleanno insieme ai suoi nuovi confratelli P. Vincenzo Consiglio e P. Salvatore Salvaggio.

## 22-23 ottobre

Il Vicario generale P. Carlo Moro, insieme ad alcuni professi dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel, di Roma, ha animato la giornata missionaria mondiale nella *Parrocchia S. Maria* di Capodarco di Fermo (FM), su invito del Parroco, Don Valeriano Porto. Altri professi hanno animato la giornata missionaria nelle nostre comunità di Fermo (FM) e di Acquaviva Picena (AP).

Il Parroco Don Valeriano conversando con i due Professi.





## 25 ottobre

Sono giunti finalmente a Roma i religiosi sacerdoti e fratelli della Provincia OAD delle Filippine in aiuto e a servizio della Provincia OAD d'Italia. Si trovano già nelle com-



unità dove sono stati assegnati di famiglia: 1) Fra Ignatius Bibowo, di S. Monica, alla casa di Fermo (FM); 2) Fra Petrus Boliduan, di S. Agostino, alla Casa di Napoli (NA); 3) P. Argo Yowono, della Madonna del Tabor, alla casa di Napoli (NA); 4) P. Timoteus Enga Ritan, di S. Rita da Cascia, alla casa di Frosinone (FR); 5) P. Bernie A. Mahilum, di S. Antonio, alla casa di Torino (TO).

## 7-11 novembre



Ritiro dei religiosi della Provincia OAD das Filipinas, a Cebu City. P. Abel Villa Rojo ha affrontato il tema: *Gesú di Nazaret: Riscoprire l'essenza della mostra fede.*

## 8 novembre

Sono finalmente iniziati i lavori di restauro del Santuario Madonna della Misericordia, a Fermo. I lavori si sono resi necessari dopo la scossa di terremoto nel Piceno del 2016. Circa negli stessi giorni, sono terminati i lavori di restauro della facciata della chiesa di Gesù e Maria in Via del Corso a Roma che ora risplende per pulizia e bellezza.



Chiesa di Gesù e Maria a Roma

## 12 novembre



Il Vicario generale P. Carlo Moro, insieme ad alcuni professi dello Studentato Internazionale Fra Luigi Chmel, di Roma, ha preso parte alla camminata di 10 chilometri da Roselle a Batignano, la prima delle 5 tappe nella natura, previste dal *In cammino col Venerabile Giovanni*, organizzate dal Comitato per il Venerabile Giovanni Nicolucci, dalla Diocesi di Grosseto (GR), in Toscana (Italia).

## 13 novembre

In occasione dell'annuale celebrazione della Festa di Tutti i Santi della Famiglia Agostiniana che cade nel giorno del compleanno di S. Agostino (13.11.354), P. Dennis Ruiz, in qualità di Direttore Generale per le Fraternità Secolari, ha ammesso ufficialmente alla



Probazione un gruppo di laici che frequenta con assiduità la chiesa di Santa Maria della Verità nel quartiere Materdei di Napoli, dando così all'avvio ufficiale di una nuova fraternità secolare nel nome di S. Agostino.



Cari confratelli, membri delle Fraternità secolari, amici e lettori,

sta arrivando puntualmente la festa del Natale, momento propizio per rafforzare i vincoli di prossimità e di amicizia. Il mistero del Natale, del Dio che si fa uomo, insieme al mistero pasquale, del Dio che dona la sua vita fino al sacrificio di se stesso per amore nostro, sono prova dell'assoluta gratuità dell'amore di Dio.

Nel mistero dell'Incarnazione è come se il Signore ci dicesse: «vedendo il tuo desiderio di arrivare fino a me e considerando la tua difficoltà, scendo io verso di te».

Nel mistero Pasquale il Signore ci dice: lungo i secoli le persone si sono sempre preoccupate di offrire sacrifici per propiziarsi i miei favori e le mie grazie; io non ho bisogno dei tuoi sacrifici, sono io che mi offro in sacrificio per redimerti e salvarti.

La parola che meglio esprime e traduce questo amore di Dio per la persona umana è la parola *gratuità*, cioè *misericordia*. Il salmo 102 ci ricorda che *il Signore non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe*. Proprio per questo, l'evangelista Luca ci invita tutti: *Siate misericordiosi come è misericordioso il vostro Padre che sta nei cieli* (6, 36).

Papa Benedetto XVI, nella sua prima Enciclica *Dio è amore*, chiarisce in modo semplice e comprensibile la differenza tra giustizia e misericordia. Afferma infatti: la giustizia consiste nel dare a ciascuno quanto gli è dovuto; mentre la misericordia è dare all'altro anche quello che non gli sarebbe dovuto.

È notorio, tuttavia, che uno degli aspetti che caratterizzano l'universo culturale della nostra società è invece la questione del *merito*, secondo cui i rapporti umani dovrebbero essere ispirati e retti dalla meritocrazia, cioè, valorizzazione in base ai risultati, a quanto realmente compiuto. Sarebbe interessante mettere in relazione le due concezioni: la gratuità e la meritocrazia per scoprirne gli aspetti positivi come anche i limiti.

Ahi noi se il Signore ci trattasse secondo i nostri meriti o demeriti!

*A tutti auguro un Santo Natale  
ed un Felice anno nuovo*

*P. Doriano Ceteroni,  
Priore generale*



RIVISTA PRESENZA AGOSTINIANA  
Ordine degli Agostiniani Scalzi

 Piazza Ottavilla, 1 - ROMA 00152

 [www.oadnet.org](http://www.oadnet.org)